

Le difficoltà che generalmente si presentano quando si vuol popularizzare un' involupata questione scientifica, vengono accresciute in queste conferenze anche dalla circostanza, che una buona metà degli ascoltatori sono protestanti: e per questi alcune cose particolarmente debbono essere intricate, le quali per i cattolici sono senz'altro intelligibili. Ma il De Rossi, quasi scherzando, supera tutte queste cose in maniera splendidissima.

Il *Collegio dei Cultori dei Martiri* ebbe nei primi dieci anni a capo (*Magister Collegii*) Mons. De Waal: egli condusse la loro società, ogni dì crescente, con destrezza e prudenza. Ma il peso delle tante occupazioni, le quali esige parte l'amministrazione della sua casa, parte l'alta direzione della *Römische Quartalschrift*, non esclusi i suoi studi; parte il prestarsi infaticabilmente al servizio de' compatrioti e stranieri; lo determinarono a rassegnare temporaneamente la sua Presidenza (*Magisterium*) nelle mani del Collegio. Ad una voce fu quindi eletto per quell'ufficio il De Rossi: ma allo stesso tempo, in riconoscimento degli alti meriti di Monsignor DeWaal, fu questi, dietro proposta dei *Curatores Collegii*, nominato *Magister honoris causa*, vita durante: titolo che egli accettò con calde parole di ringraziamento. La direzione dei negozi propri del Collegio stesso richiede molta delicatezza e grande solerzia, e il successore del primo Presidente (*magister*) non gli resta punto addietro.

Come già di sopra si è accennato, il De Rossi è presidente dell'antica, nobilissima e celebratissima *Accademia Pontificia di Archeologia* che ha la sua sede nel *Palazzo della Cancelleria*. La qualità di membro di tale Accademia è tanto più riguardevole, quanto che solamente trenta archeologi formano quella piccola repubblica di uomini dotti, che porta il suddetto nome.

Dal fin qui detto s'intende già di per sè, come il De Rossi da lunghi anni fa parte della pontificia *Commissione di Archeologia Sacra*, della quale egli è pure un pezzo che fu nominato segretario sostituto del Cardinale presidente. Pertanto in tutte le intraprese, che in Roma hanno qualsiasi attinenza colla cristiana archeologia, chi dee ordinarle si adopera sempre di ottenere innanzi tutto il sostegno materiale o morale del De Rossi: poichè sopra questo campo, ormai da mezzo secolo possiede egli sì alta padronanza, che senza o contro lui, niuna cosa può venire a buon termine.



### Relazioni dotte e personali del De Rossi in patria e fuori.

UNA ben ordinata corrispondenza di circa 10,000 (diecimila) lettere in materia scientifica, fa testimonianza della portentosa estensione delle relazioni da lui annodate o nei numerosi viaggi che di sopra accennammo, o semplicemente per iscambio di lettere. Merita poi considerazione e fa maravigliare il fatto che egli, in tutto questo tempo della sua vita, sin dai più verdi anni pose in ordine ogni lettera, che contenesse solo alcun cenno di scienza. Quindi può ciascuno facilmente immaginarsi qual tesoro d'informazioni d'ogni genere siasi potuto accumulare in un epistolario che si estende per lo spazio di tanti anni, e i cui singoli tratti sono indirizzati a tal personaggio quale il De Rossi. In questa ordinata serie si può anche riconoscere, qual alta opinione goda egli in qualità di dotto, e come il faticoso amore dell'ordine ch'egli dimostra qui, non debba disgiungersi da quello ch'egli mantiene in tutte le altre cose che lo riguardano. Dalla sua raccolta di lettere trasse egli già un prezioso frutto nell'adoperarsi ch'egli fece per radunare e pubblicare ordinatamente i trattati, le dissertazioni e le lettere del Borghesi: i quali scritti erano dispersi per tutto il mondo. Molti di quei capolavori furono somministrati dall'Henzen e dal De Rossi: ma a proposito della cooperazione di quest'ultimo nella pubblicazione di molte lettere, per la quale si prevalse della detta raccolta, ponendo in ordine per mezzo di essa la collezione delle lettere del Borghesi preparate per la stampa; ella fu cosa di tanto

valore, che il Commendatore Geffroy nella festa del sessagesimo di natalizio del De Rossi, così ne scrisse:

« Vous fûsiez partie dès 1860 de ce groupe de savants éminents, choisis en Italie, en Allemagne, en France, pour publier à Paris, aux frais de la liste civile de l'empereur Napoléon III, les œuvres complètes de votre grand Borghesi. Les volumes auxquels vous avez donné particulièrement vos soins sont très reconnaissables, soit par les lettres que Borghesi vous adressait dès 1847, quand vous n'aviez encore que vingt-cinq ans, soit par vos notes substantielles, qui confirment ou rectifient le texte à l'aide de preuves souvent inattendues, telles que vous en savez tirer sans cesse de vos admirables schedes, ou de votre connaissance profonde des ressources inédites que renferme la Bibliothèque Vaticane. L'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, qui continue la publication commencée il y a vingt ans, n'a pas oublié votre active coopération. » (Album, 1882, p. 100).

Appena fa mestieri indicare di quanta utilità siffatto carteggio debba riuscire per i lavori del De Rossi, ove egli ha sempre in un così ben ordinato arsenale pronte le consultazioni per informarsi d'infinita cose. Ed allora solamente si potrebbe dare un pieno ed esatto ragguaglio di tutte le personali e dotte sue relazioni, quando altri si fosse messo ben addentro in cotesta immensa collezione di lettere. Pertanto le seguenti pagine recheranno solamente alcuni dei più celebri nomi, i quali sono strettamente collegati colla sua vita. E tra questi uomini eminenti scelgo non altri che quelli i quali si sono guadagnati gran merito specialmente colla cristiana archeologia, sicchè non si troveranno qui taluni famosi nomi di cultori della classica archeologia di Roma, Italia ed altre nazioni. E neanche entro più da vicino a trattare, come il De Rossi sia stato sempre invitato a prender posto tra i capi delle commissioni stabilite dalla Città e dallo Stato, tutte le volte che ebbero ad occuparsi d'arte e d'archeologia. La sua attività in tal genere va troppo di là dai confini di questi cenni intorno alla sua vita.

Come il Cardinal Angelo Mai e il P. Giuseppe Marchi furono gli amici del giovane De Rossi, così il P. Bruzza strinse con lui gli stessi vincoli nell'età matura. Di ciascuno di questi eminenti nel proprio genere e rispettabili personaggi conservò egli una ricordanza affettuosissima, alla quale in ogni occasione consacra le sue parole. La perdita dei tre amici rimpianse egli senza fine, e alla loro memoria consacrò pagine di profondo sentimento. L'unione col P. Bruzza, negli ultimi anni della

vita di questo Padre, erasi fatta sì intima, che gli amici del De Rossi celiando dicevano: « De Rossi e Bruzza sono consustanziali. »

Ai compianti amici e già compagni di studio del De Rossi, i quali dall'inesorabile morte furono rapiti, appartiene pure il bibliotecario di Santa Romana Chiesa, il Cardinal Pitra. Le relazioni coll'umile monaco Benedettino, il quale fu poi sollevato ai più alti onori della Chiesa, sono ben antiche, e rimontano a quel tempo, in cui il De Rossi, quanto a pubblicazioni si trovava quasi al principio della sua carriera. Il Pitra lo domandò di qualche lavoro archeologico da inserire nel suo *Spicilegium Solesmense*: sopra la qual cosa parlò il Geffroy nel 1882 nei seguenti termini:

« La France a eu vos premières prémices. Ces deux dissertations, l'une sur l'ΙΧΘΥΣ, l'autre sur les inscriptions chrétiennes de l'Afrique, qui marquent le commencement de votre carrière et font époque dans la science, d'où sont nés votre grand recueil des inscriptions chrétiennes et votre Roma Sotterranea, ont été imprimées chez Didot, dans ce Spicilège de Solesmes, dirigé par un savant Bénédictin qui honore aujourd'hui doublement la France à Rome même, comme prince de l'Église et comme digne héritier de tant de traditions françaises de science et de vertu. » (Album, 1882, p. 99).

I due lavori citati dal Geffroy e di sopra già ricordati, portano il titolo: *De Christianis Monumentis ἱχθύς exhibentibus* (Pitra, *Spicilegium Solesmense*, T. III. Paris, 1855, p. 544-577) e *De Christianis Titulis Carthaginiensibus* (Pitra, *Spic. Sol.*, T. IV. Paris, 1858, pag. 505-538). I vincoli di amicizia annodati in quei lontani anni vennero naturalmente più fortemente stretti, quando il Pitra fu chiamato a Roma e creato Cardinale-Bibliotecario: e durarono finchè morte non gli sciolse.

Parimente doloroso colpo di morte fu quello che troncò improvvisamente un'amicizia di quarant'anni, quale era stata l'amicizia stretta con Guglielmo Henzen, direttore per molti lustri dell'Imperiale Istituto Archeologico Tedesco in Roma. Invitato il De Rossi a fare un elogio funebre del defunto, incominciò a sfogare il suo profondo dolore con tali parole:

« Con cuore trafitto da spina acutissima, animo desolato, voce tremante m'accingo a compiere il lugubre ufficio, al quale gli onorandi colleghi della direzione di cotesto Istituto hanno voluto prescegliermi: nè alla loro cortese insistenza potei fermamente opporre ostinato diniego. Perchè mi sia meno difficile il frenare l'impeto degli affetti, che

prorompendo soffocherebbe la dolente parola, comincerò dal dire in modo breve, pacato e quasi didattico della vita scientifica del grande maestro, il cui nome in quest'aula, in questo luogo medesimo, ove egli sedeva, non so come avrò cuore di pronunciare.» (*Bull. dell'Istituto archeologico Germanico*, 1887, p. 65).

In fine conchiuse:

« Il cuore mi si stringe, la lingua diviene muta ripensando al nodo tenace, indissolubile della nostra alleanza di studii, sempre imperturbata, fedele, affettuosissima, reciso inaspettatamente dal ferro inesorato della morte. Mi sia lecito il ripetere, benchè già da altri applicati all'amato collega, i versi dell'Alighieri, coi quali avevo anch'io divisato chiudere la dolorosa commemorazione:

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe

Assai lo loda, e più lo loderebbe. »

(*Ibid.*, p. 72, 73).

Ciò che il De Rossi dice qui dell'Henzen, e l'Henzen dieci anni addietro disse del De Rossi è vero alla lettera, che cioè mai pur una nuvoletta non turbò il sereno della loro amicizia. L'Henzen, studioso infaticabile, era sollecito sì la state che l'inverno levarsi sempre alle cinque del mattino e lavorar continuamente sino a mezzodi, senza uscire di casa o ricever visite. Una mattina, verso le dieci, il De Rossi ecco sel vede comparire in casa, e si maraviglia pensando qual grave accidente sia potuto sopravvenire, perchè l'Henzen in ora tanto per lui inconsueta sia stato divelto dal suo tavolino da studio. Senz'altri preamboli incominciò l'Henzen dal più profondo del cuore con queste dolenti note:

« Io non voglio assolutamente che anche il più piccolissimo malinteso possa aver luogo tra noi due. Che cosa mai è occorsa, che ho scritto io nel mio biglietto di ieri, che alcune parole della sua risposta fin da questa mattina non mi lasciano in pace e mi fanno supporre che ella non sia contenta? Mi dica tutto, affinchè ci possiamo nuovamente intendere a vicenda. Io non posso patire in verun modo che tra noi ci sia rottura. »

Queste parole dette con altissima commozione, e la particolare circostanza che l'Henzen, non appena ricevuto il foglio di risposta al suo

biglietto del giorno precedente, si era subito vestito per uscire di casa e venire a lui, fecero capire al De Rossi che dovea esservi un forte equivoco. E difatti riandando col pensiero il tenore delle sue parole scritte, e abbastanza sovvenutegli, rise di cuore e disse:

« Mio caro Henzen, è qui certo un malinteso, ma non già per la nostra amicizia, ma per l'intelligenza di alcune parole, che in italiano non hanno affatto il significato che ella loro ha dato. Tutta la faccenda è di natura innocentissima, e non lede punto nè poco la nostra amicizia. »

Quindi fattogli intendere il senso delle parole in questione, se ne partì l'Henzen racchetato e consolato di tutto cuore, che niuna dissonanza vi fosse da deplorare tra la loro amichevole concordia.

Perfetta somiglianza nel modo di considerare le questioni scientifiche, pari interesse in molte cose della vita quotidiana, comunanza di lavoro nel porre insieme i materiali della pagana epigrafia, e per ciò l'intendersi confidenzialmente quasi ogni dì, per nulla dire di questioni delle quali si taceva, ma pure vi erano state e doveano esservi, stante la diversità di pensare secondo la propria educazione e diversa maniera di vivere; queste cose tutte perfezionarono in amendue quel sentimento di matura amicizia, che alla massima parte degli uomini è affatto sconosciuta, e a molti suole esser nota solamente per l'analisi che ne fanno gli scritti filosofici. Qui essa trovavasi di fatto, qui perdurava in modo, che solamente la morte colla sua spada acutissima potea porre un fine a sì intima unione dell'*idem velle et idem nolle*.

L'intrapresa monumentale dell'Accademia di Scienze di Berlino, il *Corpus Inscriptionum Latinarum* aveva per capi i Sigg. Mommsen, Henzen e De Rossi. Or questa cosa congiunse il De Rossi nelle più strette relazioni letterarie anche col Mommsen: e in progresso di tempo, continuandosi i lavori, gli procacciò pure la conoscenza di tutta la schiera dei cooperatori, che si son fatti merito col *Corpus* suddetto. I segretari dell'Accademia, Boekh e Trendelenburg, quando invitarono il De Rossi ad accettare la nomina di terzo direttore di quell'opera, il fecero con una lettera onorevolissima. Eccone il principio:

« Non ignoras, vir illustris, academiam Berolinensem iussu Regis Augustissimi corpus inscriptionum Latinarum, rem utilissimam et ab hominibus doctis diu expetitam, praeparare, pollicitosque ei esse in gravissimo et difficillimo opere conficiendo operam suam Guilelmum Henzenum et Theodorum Mommsenum, viros doctissimos Tibique usu et amicitia cognitos.

*Te autem, vir praestantissime, his litteris invitamus ut non tantum consilio Tuo prudentissimo doctrinaeque copiis, quibus Te in hoc litterarum genere instructissimum esse inter omnes constat, difficillimum opus adiuves, sed, si rationes Tuae id fieri patiuntur, duobus illis viris accedas, atque in ipsius laboris atque laudis societatem venias.* »

E più oltre:

«... In cuius laboris societatem si Tu, vir illustris, venire volueris, et nobis erit acceptissimum, et in Germaniam nostram aequae atque in vestram illam Italiam ex hac amica studiorum communione multum laudis et gloriae redundabit. » (22 Ianuar. 1854, *Album*, 1882, p. 79).

Il De Rossi, come scrittore della biblioteca Vaticana, manifestò un tal invito al bibliotecario della Santa Romana Chiesa: e ottenne da lui non solo il permesso d'accettarlo, ma n'ebbe pure l'autorevole consiglio, e calde parole d'incoraggiamento per tale cooperazione. E in tal senso rispose egli con elegantissima scrittura latina, il cui intero testo si può vedere nella bibliografia del Sig. Gatti (*Album* cit. p. 80).

Mi dispensi il cortese lettore dal tessere pure un semplice catalogo de' nomi dei dotti di Germania coi quali sta in intima relazione il De Rossi: chè la enumerazione non potrebbe certo riuscirne del tutto intera. Non debbo però passare sotto silenzio il nome del Consigliere Aulico intimo Professor Dr. Kraus di Friburgo (Baden), il quale tra i dotti di archeologia sacra in Germania indubitatamente tiene il primo posto. La cordialità poi delle relazioni tra il De Rossi e Monsignor Kirsch, professore in Friburgo (Svizzera) non è punto diminuita perchè questi si è allontanato da Roma. Quel che si è detto della Germania vale altresì per la Francia: ciò non ostante non posso rimanermi dall'indicare alcuni pochi nomi.

Martigny, il primo editore del *Bullettino* in lingua francese, era unito in istretta amicizia e comunanza di studi col De Rossi. Quando il Martigny ebbe terminato il suo *Dictionnaire des antiquités chrétiennes* sottopose il suo lavoro al giudizio del De Rossi, affinchè lo rivedesse per la seconda edizione. Or questi vi fece ampie annotazioni, corresse un grande numero di articoli, e aggiunse molte cose tralasciate, dandogli piena facoltà di servirsi di tale revisione per la nuova ristampa. Ma pur troppo il testo primitivo è stato nuovamente pubblicato senza giovare molto delle censure del De Rossi.

Il successore del Martigny nell'edizione francese del *Bullettino*, il chmo Abate Duchesne, fu più tardi indotto dal De Rossi a fare di comune accordo un lavoro, cioè un'edizione critica dell'antico martirologio, appellato *Martyrologium Hieronymianum*.

Delisle, il grande paleografo ed istorico nella nazionale biblioteca di Parigi, entra a parte della serie degli uomini dotti congiunti per simile unione col De Rossi, e con lui i Direttori dell'*École française de Rome* del Palazzo Farnese, Le Blant e Geffroy e la numerosa schiera dei giovani di quella scuola.

Qui non si dee omettere il racconto del come il Le Blant divenisse archeologo. Circa l'anno 1850 quel gentilissimo signore venne a Roma: e cagione del suo venirvi fu la perdita della giovane sposa che, lasciatogli un piccolo bambino, se ne morì: onde egli sentivasi tutto affranto, e cercava coi viaggi per estranee regioni dimenticare alquanto il suo dolore. Fe' in Roma la conoscenza del De Rossi, il quale condusselo anche alle catacombe, per mostrargli i tesori della cristiana tradizione. Pieno di stupore e di entusiasmo per il nuovo mondo che si apriva innanzi a' suoi occhi, pregò il De Rossi volesse proporgli un tema, del quale potrebbe egli occuparsi: ma fosse tale da assorbire tutti i suoi pensieri, e fargli dimenticare le sue pene. Il De Rossi in quel lungo conversare, così del tutto accidentalmente, gli fe' notare che un tema bello e da sapergliene grado sarebbe la raccolta e pubblicazione delle tante e tanto importanti iscrizioni cristiane della Gallia. Con ciò si renderebbe un segnalatissimo servizio alla dottrina delle cristiane antichità. In ogni modo la cosa aveva grandi difficoltà, poichè appena si trovano antecessori nel lavoro su tal campo. Il Le Blant, senza più oltre dichiararsi, se della cosa si vorrebbe occupare o no, ne lo ringraziò. Il De Rossi avea poi ben presto dimenticato questa parte della conversazione, poichè non pensò punto che il Le Blant si sobbarcherebbe a sì ponderoso tema. Or ecco dopo molti anni, dacchè il Commendatore nè per iscritto nè a voce avea più sentito nulla del Le Blant, questi si presenta nuovamente in Roma, lo visita, e gli pone sotto gli occhi il manoscritto delle *iscrizioni cristiane della Gallia* (*Inscriptions chrétiennes de la Gaule*), e insieme gli dice:

« Ecco qui l'esecuzione dell'incarico datomi da lei parecchi anni or sono. »